

Vilma Venturi

Ho conosciuto Luciano
prima che diventasse Ligabue

romanzo



ZONAcontemporanea

Lei aveva un sogno: conoscere Luciano prima che diventasse Ligabue.

Un viaggio che inizia da un lontano concerto, per tornare indietro e provare a ripercorrere il tempo.

La storia è a lieto fine, il sogno si realizza. La protagonista - una ragazza di provincia - riesce nel suo intento: è lì, sotto al palco, prima che il rocker di Correggio conosca il grande successo.

Prima che diventi una star.

© 2011 Editrice ZONA

È VIETATA

**ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore**

Ho conosciuto Luciano prima che diventasse Ligabue

romanzo di Vilma Venturi

ISBN 978-88-6438-223-4

Collana: ZONA Contemporanea

© 2011 Editrice ZONA, via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo

52040 Civitella in Val di Chiana - Arezzo

tel/fax 0575.411049

www.editricezona.it - info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

progetto grafico: Moira Dal Vecchio

In copertina: disegno di Giuseppe Chiari, collezione privata

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di settembre 2011

Vilma Venturi

HO CONOSCIUTO LUCIANO
PRIMA CHE DIVENTASSE LIGABUE

ZONA Contemporanea

“...tu prendi sempre più di quel che dai,
mi rubi le illusioni e
fuggi via...”

“Maledetta vita”

Simone Giacomelli

A Vinicio e Maria, i miei genitori

SERA D'AUTUNNO

...la vita non ti viene come vuoi...

Caro Liga che me lo dici proprio in un orecchio e tutto per me, come hai ragione!

Viaggiare in treno con l'iPod per rilassarsi e invece quanti pensieri che si rincorrono, si accavallano e si scontrano, grande confusione, da sempre, in me.

Ma, pensandoci un pochino di più, perché mi lamento?

Se a vent'anni mi avessero dato un solo desiderio da esaudire, avrei sicuramente chiesto di diventare magra, magrissima, 50 chili, ero intorno ai 60.

L'ho realizzato, perché ancora solo confusione in me?

Forse non era quello, o non solo quello che volevo. Oppure quello che volevo allora non coincide più con quello che voglio adesso. Mi sembra abbastanza semplice da capire ma ovviamente non altrettanto da risolvere.

Sono, per poco, più vicino ai 50 che ai 40 anni.

Ho un uomo al quale voglio un bene indescrivibile, il lavoro mi piace, ma non ho ancora deciso cosa voglio dalla vita e soprattutto da me stessa.

Non c'è tanto tempo per farlo.

A vent'anni lavoravo per un grande tour operator. Iniziava il mio ingresso nella vita con i primi viaggi, divenuti una costante della mia quasi felicità.

Quel quasi, – sembra incredibile ora che gli anni sono più che raddoppiati – restava lì a causa dei chili di troppo. Eppure ciò mi impediva di sentirmi in sintonia con me stessa. Mentalmente ero sempre a dieta. Anche quando sgarravo era solo il mio fisico a volerlo, la mente non approvava e mi puniva, negandomi quella leggerezza d'animo che avrebbe contagiato anche il fisico, se solo glielo avessi permesso.

Quelle continue diete, oltre a generare altrettanti continui svenimenti, non sono mai servite a dimagrire.

Solo quando ho smesso di stare a dieta ho anche smesso di ingrassare e il mio peso si è stabilizzato in quello che sognavo allora. E non svengo più.

Eppure, per capire cosa ha causato l'infelicità adulta, devo ricordare la difficile infanzia e la tormentata adolescenza che hanno preceduto la quasi felicità dei vent'anni.

Si dice: 'Nel tuo nome il tuo destino'. Sarà perché mi hanno chiamata Virginia, che è stata sì una grande, grandissima scrittrice ma però morta suicida. Non è una bella prospettiva di vita leggera e felice.

Abitavo in un paesino di montagna a circa 1000 metri di altitudine, bello, caratteristico e medievale sia nell'aspetto che nei servizi. Qui il tempo si era fermato alla fine della seconda guerra mondiale. Con un terribile colpo di coda fu completamente bruciato nel luglio del 1944. Non furono i tedeschi, né tanto meno gli alleati; mistero da Roberto Giacobbo. Si dice fosse un terribile covo di comunisti e andasse punito. Comunque, lo ricostruirono con dedizione e tanto amore. Poi, se ne andarono quasi tutti ad abitare in città. Mio nonno fu fra i pochi rimasti. Nel 1958, anni prima della mia nascita, arrivò la corrente elettrica insieme alla televisione. Non avrei potuto sopravvivere senza. Voglio precisare: non senza la tv, bensì senza la corrente elettrica. Rifiutavo il latte in polvere; ovviamente non avevamo una mucca, e il frigo era indispensabile. Tra le particolarità del paesino c'era la mancanza di una strada percorribile in auto. Solo una mulattiera, lunga cinque chilometri, lo collegava all'ultimo 'avamposto'.

Per fortuna non sono figlia unica.

Virgilio, fratello grande, grandissimo, come io lo vedevo anche se ci separavano tre anni; pure lui beneficiato dal nome del poeta e forse per questo fin da piccolo molto riflessivo e già meritevole di tal regalo.

Veronica, la sorellona grande che imparava tutto prima di me, per poi tradurlo nel linguaggio dei piccoli, nonostante fosse solo un anno più grande. A lei era toccato il nome di una pianta oppure di una santa, in ogni caso ben portato.

Infine Valentino, il fratellino con sette anni in meno, quindi piccolissimo. Già appena nato spodestava il grande Rodolfo. E, se solo avesse avuto una moto decente, anni più tardi avrebbe preceduto l'altro grande Valentino.

I nostri genitori, uniti da un grande amore, separati da due caratteri completamente diversi. In continua alternanza, simbiosi e divergenze. Entrambi in lotta per una sopravvivenza fisica che portasse a quella economica.

C'erano anche un nonno e una nonna.

Nonno Giò, reduce da due guerre mondiali.

È quasi tutto suo il merito del mio amore per la lettura. Fingendo una grandissima miopia, mi spronava a leggere Jules Verne a voce alta per ascoltarne le storie che a mia insaputa già conosceva. Racconti fin troppo appassionanti per una bambina in quel tempo già molto ricca di fantasia. E la sera, prima d'addormentarmi, m'immaginavo come l'unica superstite in tutte le isole del mondo. La nostra povera biblioteca divenne subito insufficiente per me.

Nonna Sabina, 70 anni senza una ruga, capelli lunghi, folti e non ancora completamente bianchi. Non amava questa altitudine. La vedevamo solo in inverno quando scendevamo noi.

Rocca Ricciarda, splendido paese alle falde del Pratomagno. Abitazioni in pietra e una torre con i resti di un castello appartenuto al conte Gucciardo. Oggi meta turistica ma ieri soltanto sperduto cocuzzolo in cima alla montagna, in cui tutto era lontano, faticoso e difficile.

Per raggiungere la scuola percorrevamo un sentiero di circa cinque chilometri; troppo lungo per dei bambini anche se bellissimo, tutto dentro al bosco in riva al torrente Ciuffenna.

Al mattino scendevo di corsa con i miei fratelli più grandi, per non arrivare tardi. Imitando indiani e cowboys, correvamo nel nostro Far West per non essere presi e così la scuola sembrava un rifugio dagli spari e dalle frecce.

Al ritorno c'era meno fretta e allora, arrivati al fiume, salivamo sulla nave di Ulisse e con tutta la fatica di solcare una tempesta, affrontavamo, stremati, la salita del ritorno. Sfuggendo la maga Circe, arrivavamo a casa affamati, accolti dal nostro cane... Telemaco, e da mamma... Penelope con il pasto ristoratore.

Gli anni a seguire sono scomparsi dalla mia memoria. Non conservo altri ricordi fino alle scuole medie inferiori.

Era l'estate del 1974, Patty Pravo cantava *Pazza idea* e io mi sentivo tanto infelice. Il grande nonno se n'era andato silenziosamente, così come era vissuto. Non c'era stato neppure tanto tempo per piangerlo.

Vedevo i miei coetanei giocare e godersi la pausa estiva mentre io e i miei fratelli aiutavamo costantemente la famiglia in ogni lavoro di casa. L'unico momento per il gioco coincideva con il buio e lì dovevamo riscattare l'intera giornata 'lavorativa'.

La cena veniva consumata in pochi minuti, i piatti e la tavola ripuliti in un attimo e poi tutti in strada a scatenare la nostra fantasia. D'estate il nostro cocuzzolo si trasformava in un grande doposcuola. Bambini e ragazzi potevano circolare liberi senza alcun controllo, dato che non esistevano auto né moto; così, dalla città, genitori ancora dediti al lavoro parcheggiavano liberamente i figli di qualsiasi età.

Eravamo molti la sera a impossessarci dei ruderi di tante case abbandonate dai primi fuggitivi, per spodestare spiriti e fantasmi diventando padroni di quei luoghi proibiti. Ma, come ogni estate, tutto finiva troppo in fretta.

In una splendida sera d'autunno, che non dimenticherò mai, lasciammo la Rocca, senza sapere che sarebbe stato un addio.

La prima neve aveva già imbiancato il Pratomagno. Ben presto avrebbe ricoperto tetti, siepi e viuzze.

Dentro la Fiat 850 di mio padre molto più di quanto potesse trasportare.

Percorrendo la bella strada appena costruita, curva dopo curva, la Rocca si allontanava guardandoci dall'alto, impetuosa e triste. L'autunno l'aveva colorata con le più svariate e calde tinte. Ci salutò, per l'ultima volta, con un'interminabile esibizione di tutte le tonalità del verde, poi marrone, rosso, arancio e giallo. Armonia di colori e bellezza che in nessun altro posto al mondo ho mai ritrovato.

Il fratellone andò a studiare lontano da casa, e la sorellona iniziò a lavorare troppo presto. C'eravamo trasferiti dalla nonna nel paesino di

SOMMARIO

Sera d'autunno	6
1	8
2	11
3	13
4	14
5	15
Vortice	16
Il futuro ricordato	17
1	22
2	25
3	28
4	37
5	40
6	45
7	54
8	63
9	65
10	73
11	76
12	78
13	90
14	96
15	102
16	103
17	106
18	112
La mia freccia del tempo	116
Opere e autori citati	119

www.zonacontemporanea.it
info@editricezona.it



Vilma Venturi

Nata nel 1961, vive a Pontassieve (Fi), dove lavora in campo turistico. Questo è il suo primo libro.

Devo conoscere Ligabue,
assolutamente, prima che diventi famoso.
Se riesco a incontrarlo adesso
lui, non essendo ancora conosciuto,
non sarà contornato da migliaia di fans.
Essendo fra le prime, mi presterà attenzione.
Forse potremo diventare amici,
così quando sarà famoso potrò dire:
“Ho conosciuto Luciano
prima che diventasse Ligabue”.

Euro 13,00

ISBN 978 88 6438 223 4



9 788864 382234